

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto un torneo di parolacce tra Dc e Psi

Si va dritti alla crisi Craxi: dalla verifica nessuno sbocco positivo

Un editoriale dell'«Avanti!» afferma che il chiarimento ha poche speranze di riuscita - Martelli a De Mita: «La tua politica è immorale» - Natta ricevuto da Cossiga

ROMA — Ad una settimana dal vertice di maggioranza, che dovrebbe tenersi venerdì o sabato prossimi, il Psi ha scatenato una violentissima offensiva contro il segretario democristiano, De Mita. Prima l'«Avanti!», e subito dopo Martelli lo hanno accusato di essere il solo responsabile dello sfascio del pentapartito, prevedendo sin d'ora un insuccesso del «chiarimento» richiesto pressantemente da piazza del Gesù. Al punto in cui sono giunte le cose, una crisi di governo prima del dibattito parlamentare sulla fiducia (provocato dal Pci) sembra ormai nella logica delle cose. Persino Forlani, di solito prudentissimo, ora ammette di non essere più sicuro che l'incontro della prossima settimana «dia luogo ad una soluzione costruttiva della crisi che, anche se non è

Copione insopportabile

SEGNALI politici contrastanti da Roma, da Torino, da Reggio Emilia. A Roma si recita un vecchio e consueto copione. Ci sarebbe perfino da annoiarsi e lo spettacolo non suscitasse indignazione. Il copione prevede, all'inizio del primo atto, litigi e insulti fra i principali partiti della maggioranza. Il presidente del Consiglio dichiara (come ha fatto alcuni mesi fa) di considerare «aperta» una «crisi politica». Il segretario della Dc risponde che siamo alla vigilia del fascismo (per responsabilità di un partito con cui la Dc è alleata e vuole continuare ad esserlo anche nel futuro). Intanto il governo viene battuto più volte in Parlamento ed è fermato su tutto, profondamente diviso e impotente, come sulle decisive questioni dell'energia.

Nel secondo atto, Craxi va alla tv e dice che la staffetta non ci sarà, o è molto improbabile. Il giorno dopo, alla Camera, tace su questo punto. La Dc si adonta, e rivendica il rispetto di patti assai più chiari, tanto per cambiare, una «verifica». Allora (siamo ormai al terzo atto) il presidente Cossiga convoca Craxi al Quirinale, e si fa informare (ma, di grazia, si può sapere su che cosa?). Viene annunciata la «verifica» per venerdì o sabato, e la settimana entrante per discutere — spiega Forlani — di «tutto».

Intanto incombe, in Parlamento, una mozione di sfiducia del Pci. Dovranno pur discutere la e votarla. Il governo si dimetterà prima? Benissimo riconoscerà così la giustizia delle nostre richieste. O verranno alla Camera per respingerla? Ma come faranno ad aprirlo, dopo una crisi? Ed ecco il terzo atto del copione, quello del sabato sera. Martelli scabola contro De Mita accuse e insulti, «L'Avanti!» avverte che il clima è ormai tale che uno sbocco positivo è diventato impresa assai ardua. Svanisce così l'appuntamento di venerdì prossimo.

È molto probabile che sia la Dc che il Psi vogliono, anche se per motivi diversi, le elezioni anticipate. La vera di spunto sarebbe, in questo caso, su quale giorno, su quale mese, su quale anno, si debba gestire le elezioni. Ma c'è, qui, un altro problema. Lo scioglimento del Parlamento sarebbe la dimostrazione più clamorosa e inoppugnabile, del fallimento del pentapartito, e di una rottura profonda fra Dc e Psi e renderebbe oltremodo difficile ai due partiti, riproporre, dopo le elezioni, la ricostituzione della stessa alleanza.

Un pasticcio indecoroso, e al tempo stesso inestricabile. Tanto più che il presidente della Repubblica a crisi aperta, non potrebbe riconoscere

nessuna validità al patto privato della staffetta. Egli è, d'altra parte, il titolare della decisione di sciogliere il Parlamento ma questo può fare solo dopo aver compiuto tutti i tentativi possibili per costituire un nuovo governo.

Da Roma, il segnale ancora oggi prevalente è dunque di confusione e irresponsabilità, di rischio per la democrazia, di grave danno per il paese. Diversi sono i segnali che giungono da altre parti d'Italia. A Torino, il sindaco socialista Cardinale si è dimesso perché, in quel Consiglio comunale, «manca la solidarietà della maggioranza» (come avviene a Roma). Sono in corso pressioni per farlo recedere e per reappuntare la discolta maggioranza. Né si può escludere che Torino diventi un punto all'ordine del giorno della «verifica» voluta dalla Dc (il «tutto» di cui parla Forlani). Ma possono aprirsi anche prospettive nuove. Il Consiglio comunale di Torino può anche eleggere una nuova giunta, democratica e di sinistra, sulla base di un programma serio, a partire dalla questione morale.

Da Reggio Emilia il segnale è nettamente positivo. Dopo la costituzione di nuove giunte democratiche in alcune città (con la partecipazione del Pci) in Romagna, dopo il ritorno in giunta, a Bologna, del Psi insieme al Pci, ecco la giunta Pci-Psi-verdi di Reggio, con i socialisti democratici che approvano il programma. Il panorama politico dell'Emilia-Romagna è ormai completamente cambiato rispetto all'indomani delle elezioni del 1985. E mai, nella storia di quella regione, si erano costituite amministrazioni comunali con la base di programmi politici. Non il ritorno alle vecchie e pur valide giunte «socialcomuniste» o «frontiste», ma giunte molto più larghe e diversificate. È stato l'accordo sui programmi, sulle cose da fare, che ha cambiato la situazione.

È azzardato pensare che quello che può accadere o è già accaduto a Torino e a Reggio Emilia, e prima ancora alla Provincia di Milano e alla Regione Calabria, possa accadere anche a Roma? Certo, è molto difficile. Né è possibile, ovviamente, omologare semplicemente situazioni e fatti così diversi fra loro. Ma, anche a Roma, occorre ricercare e imboccare vie nuove.

Cosa debbono «verificare» i partiti di una maggioranza per cercare di precisare un programma nazionale? Non si perda più tempo il governo rassegni le dimissioni. Si apra un confronto serio in Parlamento per cercare di precisare un programma nazionale rispondente alle esigenze più urgenti del paese e di costituire una nuova maggioranza e un nuovo governo.

Parlamento, ha aggiunto Natta, si possono ricercare anche «soluzioni diverse». In altre parole, non deve essere escluso il modo verso un esito che eviti lo scioglimento anticipato delle Camere.

Il no del Pci alle elezioni anticipate, lo ha ribadito ieri Alessandro Natta, prima di recarsi al Quirinale per riferire a Cossiga sul suo recente viaggio in Rdt, Finlandia, Svezia. Intervistato dal Gr1, Natta ha dichiarato che il ricorso alle urne non avrebbe alcun senso se l'intenzione è di «ricostituire con governi di pentapartito subito dopo le elezioni. Non si può certo andare «di fronte al corpo elettorale per decidere se una staffetta deve essere realizzata o meno». Né si possono sciogliere le Camere per assecondare i calcoli «che l'uno o l'altro partito fa sulla convenienza del momento, magari per prendere qualche voto in più». Nell'attuale

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Ore drammatiche nella città devastata dai combattimenti

I SIRIANI A BEIRUT Nell'inferno della capitale si spara in tutte le strade

Quattromila militari di Damasco inviati a «riportare l'ordine» ma forse serviranno soprattutto a dare respiro agli sciiti, duramente battuti dai loro avversari

BEIRUT — Arrivano i siriani quattromila uomini con decine di carri armati, passati dalla valle della Bekaa per le montagne, sono scesi nella notte fra venerdì e sabato su Beirut ovest. Il presidente Amin Gemayel ha condannato l'intervento, un «atto incostituzionale e unilaterale» ha detto. Ed è stato riecheggiato dal «fronte libanese», la coalizione dei partiti di orientamento cristiano, che ha accusato i leader musulmani di aver «violato la legge internazionale» con la loro richiesta a Damasco di gettare sul piatto della bilancia il suo peso militare. È una piccola «invasione», che si aggiunge a quella strisciante in corso da anni e che apre nuove incognite si inasprirà la già fortissima tensione in Libano? Si imporrà un cessate-il-fuoco alle varie formazioni musulmane in guerra? L'autorità politica e il peso militare di Damasco quali di queste formazioni finiranno per favorire? Forse gli stessi sciiti di Amal che hanno bloccato di respiro dopo il fallimento della loro offensiva contro i palestinesi e dopo la reazione dei drusi di Jubbilat e di altre forze? Tutte domande che pesano ai di là di un primo sospiro di sollievo tirato per la speranza che dopo dieci giorni di battaglia i combattimenti cessino. Le risposte verranno dai fatti. I fatti, comunque, già ora dicono che l'intervento siriano, sollecitato da tutti i leader musulmani libanesi, è stato deciso dopo che la guerra dei campi era giunta ad una



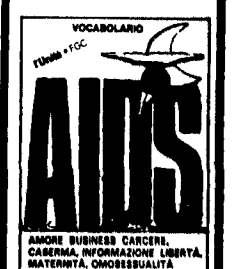
BEIRUT — Soldati siriani passano vicino ai resti di una macchina bruciata nel settore Ovest

Dal nostro inviato
Mauro Montali
(Segue in ultima)

Grande successo dell'iniziativa

Esaurita l'Unità col libro sull'Aids

Il 28 sarà ristampato



l'Unità è andata esaurita in tutta Italia. Ne avevano tirate 400.000 copie. Conoscendo il libretto sull'Aids, curato insieme alla Fgci, abbiamo avuto conferma dell'enorme domanda di conoscenza intorno a questa questione. È naturale che sia così. Si tratta di una malattia nuova, che tocca la salute, che minaccia la vita, che investe le sfere della sessualità, dell'affettività, dei rapporti interpersonali. E che, come abbiamo scritto dall'inizio, mette alla prova non solo l'organizzazione sanitaria, ma la nostra cultura comune, la civiltà nei rapporti sociali, il nostro senso solidaristico.

Combattere la malattia, non i malati. Prima arma, l'informazione. È gravissimo che le autorità pubbliche non abbiano ancora minimamente fatto fronte a questa domanda di conoscenza e di informazione. Ma già, c'è la «staffetta», la «verifica», il «chiarimento». L'Unità si è tanto fortemente impegnata per tre ragioni: 1) perché ha visto i valori di fondo, morali e politici, che sono in ballo; 2) perché un giornale è sempre anche uno strumento di servizio, che deve rispondere a tutte le sollecitazioni dei lettori; 3) perché — e questo ci piace meno — ha dovuto svolgere anche un ruolo di supplenza, dati l'assenza e i silenzi del governo e delle pubbliche autorità, o le voci volgari e stonate, come quella del ministro Donat Cattin. Ci scusiamo con i lettori che ieri non hanno trovato il giornale in edicola (e ringraziamo le organizzazioni del partito che hanno organizzato la diffusione di una parte delle copie stampate). Ci è stato anche segnalato che in qualche località il libro non è arrivato. Rimedieremo stampando di nuovo il libro, che si potrà ritrovare, insieme a l'Unità, in edicola il prossimo sabato, 28 febbraio, e che sarà disponibile anche per una nuova diffusione organizzata.

Oggi cinema chiusi per lo sciopero dei dipendenti

ROMA — Sciopero del cinema confermato. Oggi le sale di tutta Italia resteranno chiuse per il primo dei tre giorni di lotta (gli altri sono fissati per sabato 28 febbraio e domenica 1° marzo). Indetti dalle segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori dello spettacolo e informazione Cgil, Cisl e Uil. L'agitazione è stata proclamata in seguito alla rottura delle trattative con l'Anec, l'associazione che riunisce i gestori delle sale cinematografiche, per il rinnovo del contratto di lavoro. Uil: «Il cinema, dunque, per questa domenica, c'è da sperare solo, visto il gruppo di bel film che stanno uscendo, che la vertenza possa essere risolta positivamente per entrambi le parti».

Goria a Parigi con un mandato: non sottoscrivere intese già raggiunte

Compromesso monetario, l'Italia è fuori? Vertice a cinque o sette. In realtà è una partita a tre

Per tutta la giornata si sono susseguiti incontri bilaterali, poi in serata la voce di una prima riunione dei cinque (senza Italia e Canada) - Si riaccendono le polemiche - Intanto Usa, Rft e Giappone stanno preparando un accordo

È cominciato male e non si sa come finirà il vertice monetario di Parigi. Teri le delegazioni di 5 paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) hanno avuto incontri bilaterali circondati dal massimo riserbo, anche se non si esclude che un compromesso sia stato tratteggiato fra i tre protagonisti maggiori gli Stati Uniti, Giappone e la Germania. Determinante soprattutto l'atteggiamento di quest'ultima, sulla quale pesa la situazione politica interna non ancora definita. Il vertice è anche complicato dalla posizione assunta dall'Italia oggi dovrebbe svolgersi il «summit» ufficiale a 7, con Italia e Canada. Ma il ministro del Tesoro Goria è giunto ieri sera a Parigi con un «mandato» del presidente del consiglio Craxi non partecipare a riunioni che dovessero semplicemente ratificare decisioni già assunte. E ieri sera la vicenda si caricava di qualche tinta «gialla» nonostante le assicurazioni contrarie di Balladur (ministro delle finanze francese) a Goria, un «vertice a 5» si sarebbe già svolto nella capitale francese.

I SERVIZI A PAG 3

Nell'interno

Scoperto un piano della mafia: l'obiettivo era Falcone

I piani della mafia che sfociarono nell'omicidio di Montana, Cassarà e dell'agente Antiochia prevedevano l'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino. La polizia lo scoprì intercettando messaggi cifrati da un carcere all'altro. A PAG 5

Metalmeccanici, 66,2% di sì «Ora il sindacato è più forte»

Il 75,8% dei metalmeccanici ha votato e il 66,2% ha approvato il contratto. «Il voto ci ha restituito un sindacato più forte» ha commentato il segretario generale della Fiom Sergio Garavini. A PAG 10

Tessili, c'è l'accordo Oggi si firma il contratto

Orario, salario e inquadramento ieri mattina all'alba industriali e sindacati hanno raggiunto l'accordo per il nuovo contratto dei 900.000 lavoratori tessili. Restano da scrivere alcuni capitoli minori, oggi la firma dell'ipotesi. A PAG 10

Maurilio De Zolt è mondiale nella maratona sulla neve

L'azzurro Maurilio De Zolt è campione del mondo nella 50 chilometri di sci nordico. Ha conquistato il titolo — bissando il successo del compagno di squadra Albarello nella 15 km — ai campionati mondiali di Oberstdorf in Germania federale. NELLO SPORT



L'azzurro De Zolt in azione

Manifestazione organizzata dal Pci

In quarantamila a Bologna rivendicano pensioni giuste

Tantissima gente in piazza Maggiore - I discorsi di Occhetto, Zangheri e Adriana Lodi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Mandiamo in pensione il pentapartito». Lo slogan percorre il corteo, nel centro di Bologna. Sono venuti da tutta l'Emilia Romagna, ieri pomeriggio, per dire che questo governo che non risolve i problemi della gente se ne deve andare, che non ha diritto di governare una maggioranza che lascia sei milioni di persone anziane con una pensione minima di 397.000 lire al mese. E che invece di fare la riforma, continua a tagliare dalle pensioni, dagli assegni familiari, ecc. sono stati sottratti 30.000 miliardi dal 1983 ad oggi. L'appello del Pci dell'Emilia Romagna («Oggi e domani pensioni giuste e sicure, riforme, alternativa democratica») ha avuto una risposta eccezionale. Era difficile pensare ad un successo così forte in piazza Maggiore se sono riuniti fra le persone e le cinquantamila persone, ed assieme ai pensionati si sono trovati migliaia di giovani, donne, operai. «Noi siamo qui — ha detto Achille Occhetto, della segreteria del Pci, intervenuto assieme a Renato Zangheri ed Adriana Lodi — a discutere di pensioni, di cose concrete, di interessi reali. Questo dovrebbe essere il compito alto della politica: unirsi o dividersi sulle questioni reali che interessano la gente. Invece i partiti della maggioranza, quando si tratta di posti o presidenze, sono divisi su tutto. Quando si tratta di agire contro i grandi interessi sociali — pensioni, salute,

Flavio Michellini
(Segue in ultima)

Davvero la scienza non può battere il dolore?

Martedì scorso l'Unità ha pubblicato un documento drammatico la lettera di un letterato Alberto Boffa di Torino il cui fratello, affetto da un tumore allo stomaco, è morto dopo sofferenze innumerevoli per diversi mesi. Non conosceva la verità, e così «malediceva il chirurgo» che l'aveva operato. Un «non analogo ad altre migliaia. Ma aggiunge Boffa: «Anche io sono stato sottoposto a intervento chirurgico al polmone destro per tumore maligno, e se non uscì bene da questa triste situazione, chiederò soltanto di non dover subire la

stessa sorte di mio fratello. «Non voglio essere torturato. Nessuno deve potersi togliere il diritto a morire quando non c'è più senso a vivere se non quello di soffrire e fare soffrire chi ci ama. Non si deve essere costretti ad andare a morire in Olanda». In queste poche parole sono racchiusi problemi umani, etici e scientifici di enorme portata. L'accanimento terapeutico o l'abbandono, l'opportunità di dire al malato la verità o di tacerla, l'eutanasia attiva o passiva (lanciamente ammessa in Olanda), le risorse di cui dispone la medicina per combattere

la sofferenza. La morte è un evento naturale, accettabile, anche se tentiamo di rimuoverlo dalle nostre coscienze. Ma è altrettanto «naturale» il dolore? Un autorevole clinico, il prof. Franco Henriquet, primario di anestesia e rianimazione alla Divisione cardiocirurgica dell'ospedale regionale «San Martino» di Genova e Direttore del Centro «Gigi Ghirelli» per la terapia del dolore ha chiesto di rispondere alla lettera del nostro lettore. «Questo signore spiega Henriquet, ha sollevato un problema di drammatica attualità ma

ignorato dall'opinione pubblica che non vi sia coinvolto il diritto a una morte il più possibile serena, priva di quelle terribili sofferenze materiali e morali che accompagnano malattie gravi come il cancro in fase terminale. Si possono avere opinioni diverse sul eutanasia. Le voci contrarie, che nel nostro paese sono la maggioranza, adducono a sostegno delle proprie tesi il fatto che oggi esistono i mezzi terapeutici per controllare il dolore, almeno per lenirlo, anche quello più severo provocato dal cancro in fase avanzata. Cadrebbe perciò la

principale condizione che giustifica l'invocazione della «eutanasia» la sofferenza grave che rende inumana l'esistenza. «Ma questi mezzi esistono veramente? È possibile una morte meno disperata? Drammi come quello descritto da Alberto Boffa si consumano silenziosamente ogni giorno. È proprio questo il punto che mi induce a chiedervi ospitalità. Sì, i mezzi esistono anche per i casi più gravi. Ma la verità è che non vengono affatto impiegati se non per un esiguo numero di malati.

È un'affermazione inquietante. Quali ragioni possono spiegare una realtà che, se confermata, peserebbe come un macigno sulle nostre coscienze di uomini civili? «Credo che le spiegazioni siano almeno tre. Oggi la medicina è finalizzata essenzialmente a guarire, il progresso tecnologico la fa sentire sempre più dominatrice della morte. Accade così che l'inguaribilità del malato sia avvertita dal medico come

Flavio Michellini
(Segue in ultima)